

VR 268

Villa Turco, Zamboni

Comune: Negrar

Frazione: Arbizzano

Località: Bucchia

Via Don Benedetto Sboarina, 1

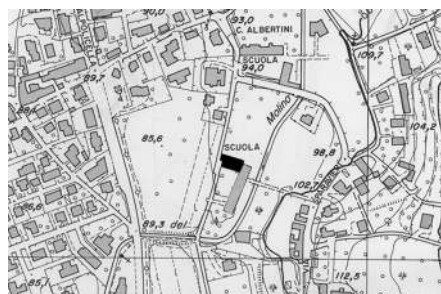
Irvv 00000911

Ctr 123 SE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1963/04/24

Dati catastali: F. 44, M. 55



La villa è in realtà un complesso composto dalla residenza signorile, dai rustici tra cui una barchessa e la casa del gastaldo, da un oratorio sconsacrato nel periodo fascista, dal giardino e dal brolo con un pozzo in prossimità del palazzo, il tutto racchiuso all'interno dell'alta cinta muraria su cui si apre la cancellata d'ingresso in ferro battuto con stipiti in bugnato sormontati da pigne. Sorge circondata da un ampio parco all'interno del centro abitato di Arbizzano, e uno dei prospetti laterali confina direttamente con una strada.

Non ci sono notizie certe sulla sua edificazione: lo stile degli affreschi scoperti recentemente consente

di datare la parte più antica della costruzione al XVI secolo. Almeno alla fine del Settecento essa è di proprietà dei Zamboni che forse ne furono anche i costruttori. Nel 1821 l'abate Giuseppe Zamboni, noto fisico inventore dell'elettromotore perpetuo e delle cosiddette pile a secco, ricevette in questa villa la visita di Vincenzo Monti accompagnato dal genero Giulio Perticari.

Ben conservata è anche la barchessa di epoca vicina a quella del palazzo: per la sua posizione copre alla vista la casa del gastaldo costruita ad un livello del terreno inferiore rispetto al primo.

Il palazzo presenta un corpo mediano leggermente



345

rialzato rispetto a quelli laterali. Questo è caratterizzato da uno spazioso portico a tre arcate a tutto sesto al piano terra con pilastri e ghiera a bugnato e con mascheroni in corrispondenza della chiave di volta. Nella parte sinistra il portico è completato da un fornice minore a pilastri lisci in pietra bianca. Il primo piano è completamente occupato da un'ampia, ariosa loggia che dà luce al salone principale e il cui prospetto si apre con sette archi a pieno centro sostenuti da sei pilastri lisci. A sua volta la loggia è sovrastata da un secondo piano con quattro finestre monumentali dotate di timpani triangolari al di sopra della cornice. Fra la seconda e la terza apertura vi è murato uno stemma tufaceo della famiglia Zamboni. Altri stemmi erano dipinti in un vano del piano terra, sulla destra della facciata sud e sulla fronte dello sconsacrato oratorio. Sul lato destro del palazzo si innesta perpendicolarmente un lungo e profondo portico a tutta altezza con tozzi pilastri bugnati. La bassa abitazione contadina che lo prosegue è una costruzione degli anni cinquanta. Durante il restauro comparvero sulle pareti della scala e di due stanze del piano terra gli affreschi sopracitati. In una stanza appaiono figure raffaellesche con animali, frutta, fiori. Nell'altra la decorazione, quasi completa, è divisa da cariatidi in scomparti nei quali giocano briosi putti. In tre nicchie figure di nudi femminili procurano al locale la denominazione di "studiolo delle Grazie". Tanto nel portico che nella loggia e nel salone si conservano tutt'ora le originali soffittature a cassettoni dipinti.

Scorcio del lungo e ampio portico che si addossa perpendicolarmente all'edificio padronale (Archivio IRVV)

Scorcio della facciata principale della villa e della cancellata d'ingresso (Archivio IRVV)

